

Piazze di ieri e di oggi per la qualità della vita

L'esempio di Verona

Squares of Yesterday and Today for Quality of Life. Example of Verona. This paper intends to reflect on the weight performed by the squares of yesterday (those traditionally understood) and today (in particular the stadiums) for quality of life, as well as to highlight the role that these public spaces can play. The squares, (traditionally understood), are explored for their symbolic value, for their ability to create ideas and values, which in turn influence the social and political act. These spaces, in fact, have a symbolic apparatus resulting from the human groups that have "wanted" them and are also custodians of culture.

Keywords: squares, quality of life, Verona.



MARIA LAURA PAPPALARDO
BESOMBES

Nel presente contributo si ritiene interessante soffermarsi a riflettere sul peso svolto dalle piazze di ieri (quelle tradizionalmente intese) e di oggi (in particolare gli stadi) per la qualità della vita: non per valutare gli interventi realizzati nel passato o recentemente, né quelli in discussione per il futuro, ma per mettere in luce il ruolo che questi spazi pubblici possono svolgere. Le piazze di una città possono essere esplorate per la loro valenza simbolica o per la loro capacità di creare idee e valori, che a loro volta influenzano l'agire sociale e politico. Questi spazi possiedono un apparato simbolico frutto dei gruppi umani che le hanno "volu-

te" e sono, altresì, depositarie di cultura intesa come universo di simboli accumulati lungo un percorso umano da una comunità e trasmessi da una cultura a un'altra. E identificare la cultura di una comunità con il patrimonio di simboli (e di significati) costruiti nel corso della storia consente di esplorarne l'identità culturale; contemporaneamente, nella comunità che vive questi simboli si rafforza la coesione sociale. D'altra parte non possono essere ignorati i processi che hanno provocato la realizzazione di questi spazi pubblici e i limiti di corrispondenza tra forma e funzione. In particolare lo studio della forma risulta interessante per rivelare, nella sfera del visibile, la realtà invisibile, per ricomporre gli elementi, i punti, le superfici e i volumi, ma anche, e soprattutto, per riflettere su come le comunità che abitano queste piazze, le vivano e le sentano, per confrontare realtà e percezione, reale e immaginario (Fig. 1).

Ricordiamo a tal proposito che, a ragione, è stato scritto: "... la bellezza delle città è dovuta alle piazze. Le strade hanno sì il loro carattere e la loro suggestione, ma sono soprattutto le piazze che individuano e fissano indelebilmente la fisionomia delle città. Quando poi torniamo con la mente a una di queste, ne vediamo il volto attraverso le piazze più che attraverso le strade. Siena esiste in quanto esiste la Piazza del Palio, vermiglia conchiglia frangiata di torri e di case. Tutta la città gira intorno al Campo: da ogni via s'apre verso questo uno sfogo, da ogni angolo si riesce a scoprirne uno scorcio. La città vive per la sua piazza. Non diversamente Firenze è simboleggiata dalla Piazza della Signoria. Qui i capolavori di Donatello, del Cellini e del Giambologna, qui il ricordo equestre del più grande dei Medici, qui presso l'Agorà del Vasari, dove son raccolte le supreme opere d'arte del mondo, qui un prodigio di ardimento e di espressione: Palazzo Vecchio, con la sua torre poggiata in falso ad altezza vertiginosa, fantasia e sapienza tecnica spontaneamente associate dal genio di Arnolfo in uno dei più sublimi capolavori dell'architettura italiana, in una di quelle opere, le quali - come il Palazzo Ducale di Venezia e come la Loggia del Palladio a Vicenza - non sai fino a che punto sieno ispirazioni umane o dove cominci un intervento divino; quelle opere architettoniche che, pur mantenendo la solidità e la consistenza delle

pietre, che le rende eterne e utili, trasudano un contenuto sovraumano, che le idealizza e le fa vibrare quanto la più sublime pagina musicale. ... Né potremmo mai ricordare Verona se non associandole la Piazza delle Erbe, pittoresco e chiassoso centro della vita commerciale, e la Piazza Bra, luogo di trattenimento nei numerosi caffè, allineati lungo il listone, ripetutamente percorso in su e in giù da tutti i cittadini (Piacentini)". La piazza quindi, quanti ruoli e quanti significati: dalle piazze monumentali a quelle prospettiche, da quelle scenografiche a quelle artificiali e moderne; dalle strutture architettoniche realizzate più che per una funzione soprattutto per la magnificenza a quelle edificate per le esigenze della vita quotidiana o per il mercato. Tra le piazze realizzate in epoca moderna alcune, come quelle del passato, sono state erette a scopo commemorativo (Genova), altre con compiti funzionali di centri urbani (Bergamo), ma molte volte esse si sono ridotte ad essere il risultato della mancata creazione di un gruppo di immobili. E le strade tutt'intorno seguono i loro tracciati riservando alla piazza il solo ruolo di riserva di azoto ma non certamente la funzione del ritrovo o della bellezza architettonica: "vuoto perfetto" circondato da case anonime e da qualche albero per distribuire il traffico o "spazio anonimo" per le funzioni più disparate (Fig. 2).

Ovunque nel mondo gli spazi aperti costi-



Fig. 1
Piazza San Pietro, nell'immagine gremita di pellegrini, è spazio che possiede un grande apparato simbolico



Fig. 2
Piazza Decorati al Valore Civile a Cassina de' Pecchi (MI), negli anni scorsi è stata adibita a parcheggio ed ha attraversato periodi di profondo abbandono e degrado

**Fig. 3**

Piazza Pescheria a Catania, chi l'ha visitata non può dimenticare le voci e i dialetti che vi risuonano

tuiscono il tessuto connettivo della città, luoghi d'interazione tra l'uomo e il paesaggio, spazi spesso individuati come uno degli Alfabeti mediterranei, e la piazza, luogo pubblico per eccellenza, costante dell'urbanistica, centro della vita sociale è il cuore della città. La piazza dunque luogo dell'incontro e degli scambi, delle assemblee dei cittadini e delle manifestazioni di massa, delle decisioni solenni e degli spettacoli festivi, spazio dove stare insieme con altri, risposta a un particolare spirito del luogo (AA.VV., 2002). E a conferma di quanto sino ad ora affermato basti porre l'accento su come sia difficilissimo descrivere a parole ma impossibile cancellare dalla memoria la vivida atmosfera che si percepisce attraversando le piazze di Rio de Janeiro o di Madrid, dimenticare il ricordo delle voci e dei dialetti che risuonano in quelle di Catania o di Praga, annullare gli odori e i profumi di quelle del Cairo e di Buenos Aires, soffocare i rumori, il caos del traffico veicolare e pedonale di quelle di Londra o di Parigi, soprattutto se confrontati con il silenzio di quelle di Helsinki o di Bruges ... (Fig. 3).

La piazza quindi emblema del cosmopolitismo, cuore di un incessante movimento di persone, commistione di funzioni collettive, da quelle religiose a quelle mercantili a quelle pubbliche, simbolo di una "forza" popolare locale, radicata dagli abitanti del luogo e per nulla "ostentata" per i turisti. Il modo attraverso il quale si vive la piazza è il risultato di valori legati al patrimonio culturale di cui essa è simbolo e in questo risiede la complessità delle riflessioni quando ci si pone dal punto di vista di operare una riabilitazione di questi spazi pubblici storici così stratificati, di salvaguardare lo spirito di questi luoghi e la loro atmosfera viva e brillante, forse ancor più che l'architettura degradata. Le piazze, occorre però a questo punto sottolineare, sono cellule di un grande insieme urbano nel quale altre *piazze*, quali gli stadi e le discoteche, si sono andate configurando, organizzando spazi e società secondo diversi modelli ispiratori¹.

2. Le piazze storiche di Verona

Verona è una città particolarmente ricca di piazze; se, infatti, sommiamo alle 57 piazze denominate tali, i 10 piazzali, le 26 piazzette, le 11 corti, gli 11 larghi, le 12 corticelle e i 2 cortili, raggiungiamo il significativo totale di 129 spazi pubblici, dalle forme tra loro assai diverse e dalle differenti dinamiche spaziali. Le piazze storiche di Verona, nell'ambito dell'universo di simboli che caratterizza le varie fasi della storia della società veronese sono simboli-chiave che pure se hanno assunto significati differenti passando da un'epoca ad un'altra, non possono scomparire perché sono immanenti al vivere sociale. Esse, infatti, sono sia identitarie, offrendo un insieme ben definito di possibilità, di prescrizioni e d'interdetti il cui contenu-

1) Le discoteche, per esempio, piazze moderne da molti demonizzate come luoghi di eccesso e di perdizione, regni dionisiaci del pericolo, dispongono di una grandissima valenza aggregatrice e di un alto valore simbolico. Un tempo c'erano le feste di piazza e in piazza, poi sono arrivati, alla fine degli anni Sessanta i primi superclub, seguiti dai club evoluti ed esterofili degli anni Ottanta, per giungere alle grandi discoteche odierne. Ieri e oggi, identici i meccanismi, molto simili i sogni proiettati sul "saturday night" e le aspirazioni di chi scende in pista. Questo tema, per problemi di spazio, verrà approfondito in altra sede.

to è, al tempo stesso, sociale e spaziale, sia luoghi relazionali, poiché gli oggetti che contengono sono legati da relazioni specifiche. Le piazze, infine, sono luoghi storici non solo perché, coniugando identità e relazione, si definiscono da una stabilità minima, ma anche perché coloro che le vivono possono riconoscerne i riferimenti che, talvolta, non possono, addirittura, essere oggetto di conoscenza (Fig. 4). Per effetto delle proprietà sopra illustrate, le piazze di Verona sono luoghi che possiedono una "forma" ben definita: ci parlano di esperienze, più o meno intense, collocate in un tempo storico e ben spazializzate, e non potranno mai essere cancellate. Da queste affermazioni nasce la necessità di riflettere sul ruolo di questi simboli, di come oggi ci appaiono e di come potranno essere domani, in quanto spazi eterotipi che mutano funzioni e senso nel corso del tempo in rapporto al mutare delle relazioni con l'ambiente culturale in cui sono sorte e in relazione alla loro "sintonia" con la cultura che è stata la loro cellula di fecondazione. Le eterotipie esistono perché esistono altri spazi che le includono. Ricordiamo, d'altra parte, che le piazze sono anche cellule del grande "insieme urbano" e quindi noi, studiosi e cittadini che viviamo queste piazze, non dobbiamo temere gli interventi che innovano le realtà preesistenti pur rigettando, per promuovere la qualità totale, qualunque forma di



Fig. 4

A pochi passi dalla famosa piazza Erbe vi è un altro importante luogo della storia di Verona quasi del tutto dimenticato: corte Sgarzerie

artificiosità. Si è, infatti, convinti che non sia possibile parlare di qualità della vita a Verona se non si considera che proprio le piazze, per il loro valore simbolico e per la loro capacità aggregatrice sono una parte fondamentale della città ove ogni elemento deve svilupparsi senza forzature e devianze, secondo le proprie potenzialità, così da poter raggiungere autonomia e, nello stesso tempo, un rapporto paritetico d'interscambio economico - culturale - comportamentale - sociale con le altre parti dell'insieme. Appare quindi indispensabile una continuità di gestioni e di atteggiamenti da parte degli amministratori che consenta l'attuazione di un progetto unitario in grado di evolversi, adattandosi alle dinamiche dell'intero sistema-Verona, e di rispettare nel contempo le diversità locali, rivedendo e rielaborando le scelte di fronte alla complessità.

In tal senso le competenze geografiche consentono non solo di leggere le piazze di Verona, insieme di tratti culturali, materiali e non materiali, ma anche di riconoscerne il significato più profondo quali patrimoni culturali da tutelare, salvaguardare, riqualificare, talvolta, per la qualità della vita dei cittadini. Solo acquisendo questa coscienza sarà possibile vedere in una nuova logica la piazza: essa non sarà più considerata semplicemente come un luogo dove alcune attività o funzioni sono localizzate, quanto piuttosto come un mezzo per il loro sviluppo, ed i limiti di portata di ciascuna piazza saranno riconosciuti affinché anch'essi possano svolgere il ruolo di argine al degrado. Emerge l'urgenza per alcune piazze veronesi, per esempio, di essere liberate dalle auto che, in movimento o in sosta, rendono "privato lo spazio pubblico" perché non accessibile, riattribuendo loro la funzione di luoghi per il gioco dei bambini, di incontro per gli adulti e per gli anziani, di *bei* luoghi, affinché questi spazi vivano di relazioni: non luoghi autosufficienti che inducono all'isolamento, ma, al contrario, cellule dell'ecosistema città (Fig. 5). Purtroppo però a Verona, come d'altra parte accade anche in molte altre città, vi è anche il rischio che altri diventino i luoghi di aggregazione sociale, si pensi ai centri commerciali, ad esempio, o alle moderne *piazze*, quali

gli stadi e le discoteche. E' invece necessario operare affinché la piazza, tradizionalmente intesa, resti il centro della vita culturale e sociale della nostra città, luogo di aggregazione per eccellenza, della memoria, sia collettiva sia individuale, tessuto connettivo della storia veronese.

3. Lo stadio, moderna piazza

Era il lontano 1980 quando Segre scrisse il libro "Ragazzi di Stadio" (Segre, 1980). Questo lavoro può essere considerato il primo tentativo di scoprire chi siano e cosa pensino, vogliono, realizzino, sperino quei ragazzi (di stadio, appunto) artefici degli spettacoli coreografici e di tifo che fanno da contorno ad un avvenimento, la partita, altrimenti subito passivamente. "Ragazzi di Stadio" è un viaggio fotografico attraverso il quale si dà la parola ai gruppi portanti delle curve di Torino e Juventus, intervistando gli elementi più carismatici di ambo le parti. E' questa un'opera che viene pubblicata dopo il tragico 28 ottobre 1979 quando, riportando quanto scrisse all'epoca La Stampa: "Il derby Roma-Lazio passerà tragicamente alla storia. Uno spettatore di 33 anni, Vincenzo Paparelli, sposato, padre di due figli, è stato ucciso sulle gradinate della curva Nord quasi

al limite con la tribuna Monte Mario, da un razzo esploso dalla curva Sud che si trova al lato opposto dello stadio. Era un tifoso della Lazio. Ieri è andato alla partita con la tessera del fratello, tifoso della Roma, con il quale manda avanti una piccola officina nel quartiere di Primavalle. E' la prima volta in Italia, che un incontro di football viene funestato da un delitto". Non fosse che tutti gli scatti di Segre sono in bianco e nero e che alcuni capi di abbigliamento sono fuori moda, "Ragazzi di stadio" potrebbe essere fresco di stampa: saluti romani, scritte e striscioni violenti, e anche un volantino con la parola d'ordine nazista "Gott mit uns". Infatti, le differenze tra le tifoserie di oggi e quelle di ieri, a cercarle, sono altre. Chi conosce Segre sa bene quanto i suoi lavori siano "socialmente impegnati", preoccupati di scavare e scovare quelle parti di quotidianità in ombra, dimenticate o comunque poco considerate dai grandi media. Gli ultras erano, in quegli anni, degli "sconosciuti" a tutti gli effetti, rappresentavano una realtà ancora in via di radicamento che, agli occhi dell'opinione pubblica, assumeva visibilità e attirava attenzione solo al verificarsi di atti di violenza e tepismo. A trentacinque anni di distanza la violenza nei campi sportivi è ormai fatto di cronaca quotidiana. E purtroppo i tristi episodi che accadono negli stadi dovrebbero far capire a tutti quanto sia socialmente pericoloso lasciare impunte le forme di guerriglia, squadristico, rivolta, sviluppatesi attorno al calcio; giovani violenti ed organizzati che, protetti dalla massa, mirano alla distruzione e allo scontro con le forze dell'ordine come misura del proprio nichilismo. La violenza della piazza politica "ha pescato" e continua a "pescare" fra questi guerriglieri da stadio. Il modo così irrazionale ed antirazionale di affrontare e di vivere il momento dello spettacolo sportivo, gli entusiasmi, le rabbie, le illusioni, le sfide, le contrapposizioni, i rancori gli sfoghi, le passioni, le frustrazioni e le allucinazioni che accompagnano il fanatismo sportivo sconcertano tutti coloro che, disertori o comunque non frequentatori degli stadi, guardano con diffidenza, distacco, stupore ed angoscia la realtà della "droga" calcistica. Le interviste che ripor-



Fig. 5

Il mercato di Santa Toscana, in piazza XVI Ottobre a Verona, in una foto del 1991 di Tiziano Malagutti. Attualmente questa piazza è solo "invasa" dalle auto in sosta

tano i quotidiani realizzate a molti gruppi ultras risultano inquietanti e preoccupanti soprattutto se paragonate all'immagine tradizionale dello stadio come moderna piazza dove ritrovarsi per trascorrere qualche ora assieme assistendo alla partita di calcio della propria squadra del cuore.

4. Il calcio a Verona

Ricordavamo, nelle pagine precedenti, che le piazze tradizionalmente intese sono cellule del grande "insieme urbano", di uno spazio nel quale altre piazze, quali gli stadi, si sono andate configurando, organizzando superfici e società secondo altri modelli ispiratori. A Verona si incrociano tre storie per quanto riguarda il calcio cittadino. Per conoscere la prima possiamo leggere questo "certificato di nascita". Nome: Hellas; luogo di fondazione: Verona, liceo Scipione Maffei; segni particolari: colore giallo e blu, presi dal gonfalone della città; capitale: 32 lire; data: 1903. All'inizio del '900 il football italiano era confinato nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova, intorno si giocherellava e così anche a Verona, in Piazza San Zeno e nelle altre grandi e piccole piazze cittadine si ritrovavano frotte di ragazzini che rincorrevano palle di stoffa. Ma il nuovo gioco piaceva ai giovani, soprattutto agli studenti e sono questi ultimi a volere una squadra vera. L'idea nasce nelle aule del liceo Maffei dove il professor Corrubolo, insegnante di Greco, sensibile alla "novità", sposa la causa degli allievi; convocati alcuni amici getta le basi della nuova società calcistica. L'Hellas, in omaggio alla Grecia, gioca inizialmente partite "locali" contro i ragazzi delle varie frazioni della città scaligera. Il calcio veronese, però, come accade in molte altre città della penisola, con il passare degli anni cresce e sono sempre più numerose le famiglie che la domenica si recano allo stadio per vedere giocare i propri beniamini. Nel 1985 la squadra allenata da Bagnoli vince lo scudetto, a sorpresa, davanti al Torino, all'Inter, alla

Sampdoria e al Milan. Resterà un'impresa ineguagliata del calcio di provincia poiché mai sino ad allora una società di una città non capoluogo di regione aveva vinto lo scudetto.

Ed è a questo punto che prende avvio un'altra storia, quella degli ultras dell'HellasVerona, curva di estrema destra i cui primi passi salienti sono tuttavia documentati già prima degli anni 80, quelli indimenticabili per il calcio scaligero. Dal 1971 era attivo in città un gruppo ultras: le Brigate Gialloblù. Inizialmente apolitica, questa tifoseria, si sposta, a partire dalla seconda metà degli anni '70, sempre più a destra, e nel decennio successivo lo slittamento verso posizioni estremiste si fa definitivo: i supporter gialloblù si iniziano a caratterizzare per la loro rivalità con le tifoserie meridionali, Napoli su tutte¹. La rivalità con la squadra partenopea è fonte d'ispirazione per le espressioni razziste dei veronesi, che sono stati i primi a cantare (poi purtroppo imitati da molte tifoserie italiane) "Vesuvio bruciali tutti", esponendo striscioni come "Forza Vesuvio" o "Vesuvio pensaci tu". Il discorso si fa più pesante quando gli ultras veronesi, che comunque non avevano mai rinunciato ad esporre svastiche e croci celtiche nella loro curva, contestarono l'acquisto di Maickel Ferrier. Era la primavera del 1996 e l'Hellas stava per acquisire tra le sue fila Ferrier, giovane olandese di origini africane, che sarebbe stato il primo nero a vestire la maglia gialloblù. In curva fu mostrato un manichino impiccato di un giocatore nero con la maglia del Verona sorretto da due persone mascherate dai cappucci del Ku Klux Klan. Oltre a non rispettare le differenze di razza e di religione, oltre ad essere fascisti e solidali con i neonazisti greci di Alba Dorata gli ultras del Verona passarono ogni limite quando non rispettarono neppure i morti. Era già successo con Piermario Morosini, il calciatore del Livorno morto in campo, durante Pescara-Livorno, per arresto cardiaco. Successe di nuovo con i migranti morti al largo di Lampedusa nel 2013 quando gli ultras vero-

2) Ma ci furono scontri pesanti anche con quelle del Nord: Brescia, Atalanta, Vicenza, Bologna, Juventus, Genoa, Milan, Torino.

nesi, violando il minuto di silenzio cantarono un denigrante coro funebre. Il Bentegodi, lo stadio del Verona, ormai è un caso. Non passa lunedì che le cronache calcistiche che seguono le imprese dell'Hellas, non siano integrate dalle pessime gesta della curva sud. Una passata di vernice nera copre il gialloblù sui campi di gioco! Si legge il 20 ottobre 2014 dopo la partita HellasVerona - Milan sul sito della questura di Verona: " ... sia presso la stazione ferroviaria cittadina che presso il casello autostradale di Verona Nord, è stato possibile mettere in atto una meticolosa attività di controllo dei tifosi in arrivo verso lo stadio, dando modo agli Agenti di rinvenire e in altri casi di sequestrare oggetti contundenti di vario tipo, alcuni dei quali decisamente pericolosi ... servizi preventivi sono stati predisposti nella mattinata ... nelle zone limitrofe allo stadio ... Qui, infatti, nei pressi di uno dei ritrovi dei tifosi dell'Hellas, i poliziotti della Digos hanno rinvenuto e sequestrato otto aste in pvc di sensibile e pericoloso spessore, mascherate da bandiere con i colori sociali della squadra. ... Sempre durante i controlli preventivi intorno allo stadio è stato fermato ed identificato un altro tifoso dell'Hellas, ..., trovato in possesso di una mazza di legno con impugnatura modificata artigianalmente attrezzata all'estremità di nastro adesivo antiscivolo". Purtroppo grazie alla strumentalizzazione dell'immagine (a Verona molto spendibile) della squadra e dei colori cittadini chi rivendica senza pudore il proprio credo fascista riesce a veicolare la propria simbologia e le proprie pratiche all'interno di uno stadio, di una *piazza*, nella quale per molti il calcio è ormai solo la scusa per l'espressione di "altro". Eppure a Verona, ed ecco la terza storia del calcio veronese, nella medesima arena calcistica gioca un'altra squadra, il ChievoVerona (fondata nel 1929 da un gruppo di appassionati sportivi della piccola frazione della città scaligera) che nell'anno 2000/01, dopo un campionato esaltante per gioco e risultati, conquista la storica promozione in serie A. Il ChievoVerona diventa la favola del calcio italiano anche perché i suoi tifosi sono differenti da quelli dell'Hellas. Leggiamo in un post di qualche settimana fa: "Nonostante io

sia della provincia di Mantova sono rimasto ammaliato dal comportamento dei tifosi del Chievo ed è piacevole trascorrere un paio d'ore allo stadio dimenticando lo stress di una settimana. In un periodo difficile della mia vita mi ha aiutato molto il sapere che la domenica avrei potuto incontrare gli amici allo stadio e commentare, senza la presunzione di essere i migliori a tutti i costi, gli avvenimenti della nostra squadra e del campionato in generale. Questa è la nostra differenza. Continuiamo così ...". Dopo la lettura di queste note sembra utile spendere alcune pagine per riflettere su chi siano veramente i ragazzi di stadio, se siano fenomeni da baraccone o persone normali, con i loro microcosmi fatti di gioie e dolori, con i loro problemi (ir)risolti, i loro pregi e i loro difetti ed una grande "fede" calcistica, ma anche su cosa cerchino nella *piazza* dello stadio. Il calcio è sport e lo sport ci regala infinite storie nelle quali campioni famosi convivono con dilettanti sconosciuti ma dove sempre emergono grandi valori: l'amore per la tensione, la ricchezza delle possibilità, il sapore del brivido, il mistero dell'unicità, la magia insita in ogni sogno, il piacere di crescere insieme ad altri, per altri. Chi non concede fiducia allo sport non sa che cosa perde. Un giovane – lo aveva già detto Plutarco – non è un vaso da riempire, ma un fuoco da accendere e lo sport alimenta e promuove certamente questo impegnativo e affascinante progetto. Ecco perché, insieme al diritto allo studio, ci sentiamo di condividere l'affermazione di Piantoni che ha voluto declinare un "diritto allo stadio", inteso come spazio e tempo in cui ogni tipo di attività sportiva trova legittima cittadinanza, dove nessuno è una semplice comparsa perché, ciascuno a suo modo, è protagonista (Piantoni, 2005). Di contro non possiamo negare che proprio nello stadio molte volte si manifesti il nichilismo, non esistenziale ma culturale, che ha invaso la vita dei giovani, sinonimo di un disagio che tocca però tutta la società. Se già Nietzsche, alla fine dell'800, aveva profetizzato l'arrivo del nichilismo, affermando che l'universo restava privo del suo ordine poiché non si trovava più né il basso, né l'alto, né il dentro, né il fuori, indubbiamente il nostro mo-

mento storico sente fino in fondo questo fenomeno. Galimberti nell'opera "l'ospite inquietante" s'interroga sul nichilismo dei giovani e sulle ragioni della violenza assurda degli stadi: "... puro scatenamento della forza che non si sa come impegnare e dove convogliare e che perciò si sfoga nell'anonimato di massa ... la mancanza di scopi rende la violenza inanimata e perciò assoluta, non è neppure un mezzo per raggiungere uno scopo" (Galimberti, 2007). Il nichilismo, la negazione di ogni valore, quello che Nietzsche chiama appunto "il più inquietante fra tutti gli ospiti" ha pervaso il nostro tempo, i nostri spazi, le nostre società. Si vive nel mondo della tecnica e la tecnica non tende a uno scopo, non produce senso, non svela verità. Fa solo una cosa: funziona. Finiscono sullo sfondo, corrosi dal nichilismo, i concetti di individuo, identità, libertà, senso, ma anche quelli di natura, etica, politica, religione, storia, di cui si è nutrita l'età pretecnologica. Chi si scontra maggiormente con la sostanziale assenza di futuro che modella l'età della tecnica sono i giovani, contagiati da una progressiva e sempre più profonda insicurezza, condannati a una deriva dell'esistere che coincide con il sovrapporsi di "riti della crudeltà" o della violenza (quale, appunto, quella espressa negli stadi). Per recuperare un ampliamento dell'orizzonte di senso per la latitanza del pensiero e l'aridità del sentimento, oggi più che mai occorre insegnare ai giovani *l'arte del vivere*, come dicevano i Greci, che consiste nel riconoscere le proprie capacità e nell'esplicitarle e vederle fiorire secondo misura. E la società deve organizzare i propri spazi dell'aggregazione affinché i giovani imparino a compiere questo primo passo e ad innamorarsi di sé. "Di forza d'animo hanno bisogno i giovani soprattutto oggi perché non sono più sostenuti da una tradizione, perché si sono rotte le tavole dove erano incise le leggi della morale, perché si è smarrito il senso dell'esistenza e incerta s'è fatta la sua direzione" (Galimberti, 2007) e gli spazi dell'aggregazione, siano essi le piazze tradizionali o i moderni stadi, offrendo la possibilità ai giovani di stare insieme, di confrontarsi, di conoscersi, possono certamente favorire la costruzione di una nuova identità. □

Summary

The squares have in fact an identity; they provide a well-defined set of possibilities, requirements and prohibitions which content is, at the same time, social and spatial. The squares are also cells of the great "urban complex", an urban complex in which other *squares*, such as stadiums and clubs, have been emerging, organizing spaces and societies according to other inspiring models. The clubs, modern *squares*, demonized by many as a place of excess and perdition, Dionysian realms of danger, have a great aggregative and a high symbolic value. At one time there were square festivals, then at the end of the sixties the first super clubs arrived, followed by the advanced and xenophilous clubs of the eighties, to come to the big clubs of today. Yesterday and today, the mechanisms are the same, much like the dreams projected on "Saturday night" and the aspirations of those who go down to the dance floor. But the clubs play a role in the quality of life. Football stadiums, new arenas that, as circuses and amphitheatres in classical antiquity, are now the urban places appointed to welcome sport events and mass demonstrations are spaces that *live* of relations.

Bibliografia

- AA.VV. (2002). *Atti del Forum Internazionale di Studi: Le città del Mediterraneo*, Roma, Kappa Editore.
- Bianchetti, C. (2008). *Urbanistica e sfera pubblica*, Roma, Donzelli.
- Carta, M. (2002). *Next city: culture city*, Roma, Meltemi.
- Cramer, F. (1999). *Caos e ordine*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Foucault, M. (2009). *Bisogna difendere la società*, Milano, Feltrinelli.
- Galimberti U. (2007). *L'ospite inquietante*, Milano, Feltrinelli.
- Giovannini, M.; & Colistra D. (2002). *Le città del Mediterraneo*, Roma, Kappa Edizioni.
- Guidoni, E. (2006). *Le piazze italiane dal Medioevo all'Ottocento*, Roma, Kappa Edizioni.
- Nancy, J. L. (2002). *La città lontana*, Verona, Ombre corte.
- Pappalardo, M.L. (2007). *Forme e dinamiche spaziali: le piazze di Verona per la qualità della vita*, Atti Convegno "Strutture e infrastrutture per la qualità della vita", SGI, Roma, pp. 277-290.
- Perec, C. (2009). *Specie di spazi*, Milano, Bollati Boringhieri.
- Perulli, P. (2007) *La città*, Milano, Bruno Mondadori.
- Piacentini, M.; *La piazza*, in "Nuova Antologia", LXXVII, fasc. 1679, pp. 3-9.
- Segre, D. (1980). *Ragazzi di stadio*, Milano, Mazzotta.
- Veron, J. (2008). *L'urbanizzazione del mondo*, Bologna, Il Mulino, 2008.